

# Malawi, «il figlio del vento» che dona luce e radio al suo villaggio

di Leonardo Sacchetti / Segue dalla prima

Un dettaglio che, guardando il flusso di investimenti che Pechino riversa sull'Africa, rende ancor più evidente l'arretratezza di un paese in cui la speranza di vita non supera i 50 anni. È qui che la prima causa di morte non è la fame ma l'Aids (per l'Onu, è il paese più colpito al mondo dal virus dell'Hiv) e in cui l'economia si poggia soprattutto sullo sfruttamento delle riserve d'uranio. Ed è qui che il 21enne William è riuscito a trasformare in realtà il sogno di tanti ragazzi: mettere insieme quel che aveva nel cortile di casa e, con l'aiuto del vento, regalare la prima serata di luce al suo villaggio. Nato nel 1987, settimo figlio della famiglia Kankwamba, William ha dovuto lasciare la scuola a 14 anni perché il suo clan non riusciva a pagare la misera retta scolastica anche per lui. Fu allora che iniziò a lavorare, continuando però a leggere libri dedicati alle potenzialità del vento, da Don Chiscotte in giù. Libri che arrivavano a Kasungu grazie a una serie di progetti umanitari che nemmeno sapevano la fine di tutti quei libri. Nessuno gli ha mai richiesti indietro e così William, una sera di tre anni fa, ha detto ai suoi: «Basta, non voglio andare a letto quando cala il sole».

Il clan Kankwamba non deve averlo ascoltato troppo: i 14 milioni di abitanti del Malawi, a parte qualche fortunato che vive nella capitale Lilongwe, sanno che al calar delle tenebre e in assenza di lampade, si va a dormire. È il ritmo della natura, certo. Ma

William con un motore fatto in casa e l'energia di due pali incrociati ha fatto il miracolo



Una donna del Malawi con il suo bambino. Foto Ap

al giovane William, quel ritmo stava stretto. «L'energia ci circonda ovunque», dice ora mentre scrive il libro in cui racconta la sua storia, «Il bambino che usò il vento». Nel cortile di casa, Willy trovò due taniche, una dinamo

e una ruota di bicicletta, assi di legno. La cosa più difficile fu costruire il motore capace di immagazzinare l'energia prodotta dal voltaggio delle assi. E visto che l'unico oggetto del XX secolo presente nel villaggio era una radio, Wil-

liam pensò bene di usarla. «Ho sempre desiderato leggere un libro nella piazzetta del villaggio anche dopo il tramonto», quasi si giustifica William. Con quel materiale «povero», l'uomo del vento del Malawi salì su un albe-

ro e provò a costruire un semplice mulino a vento. Semplice ma efficace, visto che al terzo tentativo, William Kankwamba è riuscito a dare luce al suo villaggio. «Dovemmo solo aspettare che soffiassero il vento», racconta

dalla Tanzania, dove l'hanno invitato a un simposio di ingegneri africani. Lui, che non ha nemmeno finito le medie. Quella sera di tre anni fa, quando le pale iniziarono a girare, dalla radio trasformata in motore uscirono le parole trasmesse dall'emittente dei Missionari Neri. Senza usare pile o altre batterie. Fece tutto il vento. E William, certo.

Adesso, il giovane 21enne del Malawi ha potuto viaggiare e ha ripreso gli studi, con l'aiuto dell'African Leadership Academy del Sudafrica, l'università voluta da Nelson Mandela e da Wangari Maathai per far studiare le menti più brillanti del continente. «In Tanzania - ride William - mi chiesero se conoscessi Internet. Sinceramente, risposi: no. Ma aggiunsi anche: a che mi sarebbe servito se quel che volevo fare era solo costuire un mulino?». L'uomo del vento oggi sa che la rete delle reti facilita la condivisione delle informazioni, un po' come quei libri arrivati nel villaggio di Kasungu qualche anno fa.

Ora che al suo villaggio ci sono due mulini che regalano luce e radio a tutti, anche da altre zone del Malawi c'è chi porta batterie da ricaricare a Kasungu. E c'è chi ha deciso di copiare l'idea di William. «Per la pubblicazione del mio libro - prosegue il giovane Kankwamba - ho chiesto che dagli Usa spedissero due pc al mio villaggio: ora che abbiamo anche il telefono e l'elettricità, finalmente i miei fratelli potranno anche conoscere Internet».

Aveva lasciato la scuola perché povero. Ora la Fondazione Mandela gli ha dato una borsa di studio

## La scheda

### Il reddito pro capite è di 170 dollari

Provate a cercare su Internet notizie sul Malawi e scoprirete un'enormità di pagine web. Le prime 30 pagine sono tutte relative a notizie riguardanti la cantante Madonna e la volta che adottò, extralegalmente, un bambino in questo paese africano. Per il resto: poca roba. La Repubblica del Malawi si trova affacciato sull'omonimo lago, stretta tra il Mozambico, la Tanzania e lo Zambia. Retta col pugno di ferro, dal 1963 al '97, dal presidente vitalizio Kamuzu Banda, questa repubblica sta tentando di approdare alla democrazia dopo tre tornate elettorali condizionate da brogli e scontri fratricidi. L'attuale presidente, Bingu wa Mutharika, si trova a gestire le enormi ricchezze naturali del Paese (tabacco, cotone, zucchero, tè), tra cui le miniere di uranio e di altri materiali utili per la costruzione di microchip. E

lui ad aver aperto le porte dell'economia nazionale alla Cina, dopo che il Malawi aveva commerciato per 40 anni solo con Taiwan. Ma per i 14 milioni di abitanti, l'economia reale è ancora ancorata nel passato, con un reddito pro-capite che non supera i 170 dollari. Oltre la metà della popolazione si trova sotto la soglia di povertà assoluta (dati Onu), mentre al Malawi spetta il primato di paese con la più alta incidenza di malati di Aids dell'Africa (14,2% secondo i dati di qualche anno fa).



# Afghanistan, italiani di nuovo sotto tiro salvati dai Mangusta

Gli elicotteri intervenuti dopo l'attacco dei talebani a un convoglio: nessun ferito. Agguato su un bus a Kandahar, decine di morti

/ Kabul

**SOTTO TIRO**, per il secondo giorno consecutivo. I militari italiani, in un convoglio di cui facevano parte anche spagnoli e afgani, sono finiti sotto il fuoco dei talebani a nord di Herat. Secondo quanto riferisce lo Stato maggiore della Difesa, è immediatamente entrata in azione la Quick Reaction Force del Comando regionale ovest, scortata da elicotteri italiani Mangusta, che hanno protetto l'autocolonna, «consentendo il rientro alla base dei militari, tutti incolumi», nemmeno un graffio per gli alpini coinvolti. Solo sabato scorso si era sfiorata la strage ad Herat, con un attacco kamikaze con-

tro i militari italiani, sette dei quali sono rimasti leggermente feriti. Le loro condizioni non destano preoccupazioni, presto tomeranno in Italia. A preoccupare semmai è il clima che si respira in Afghanistan. L'attacco di ieri è una conferma di quanto si sia deteriorata la situazione sul terreno, nonostante ora si cominci a parlare senza più reticenze della possibilità - necessità - di trovare una soluzione politica al conflitto. Gli episodi di violenza si succedono non solo contro le forze internazionali. Giovedì scorso i talebani hanno ucciso decine di persone, dopo un agguato ad un'autobus nel distretto di Maiwand, sulla strada per Kandahar. Incerto il numero delle vittime, finora sono stati recuperati solo sei cadaveri decapita-

ti. «Abbiamo ucciso 27 soldati dell'esercito afgano», hanno annunciato i talebani. Fonti di polizia parlano invece di 30, 40 morti. «Erano tutti civili», sostengono le autorità locali. Nessuna fonte indipendente che possa confermare che cosa è davvero accaduto sulla strada per Kandahar, un tempo roccaforte dei talebani e tuttora - sette anni dopo la fine del regime dei mullah - territorio dove i guerriglieri possono contare su un forte radicamento. I talebani avevano prima cercato di fermare un primo bus diretto in città, ma l'autista è riuscito ad evitare il peggio schiacciando l'acceleratore, inseguito da tiri d'arma da fuoco che hanno ucciso un bambino che si trovava a bordo e ferito un uomo. L'agguato è riuscito con un secondo autobus. I talebani sono riusciti a fermare l'automezzo e hanno

preso in ostaggio i passeggeri, tra i quali donne e bambini. Solo una decina sono stati lasciati andare. Gli altri, 40 secondo il capo della polizia della provincia Matilullah Qatei, sono stati uccisi. L'agguato mortale risale a giovedì scorso ma solo ieri ne è stata diffusa la notizia. «Erano soldati afgani - ha detto un portavoce dei talebani, Qari Mohammad Yusuf -. Abbiamo trovato loro addosso documenti del governo e ne abbiamo uccisi 27». Il ministero della difesa di Kabul nega che possa essersi trattato di militari, che si spostano solo su convogli scortati o con mezzi aerei. I civili afgani sono spesso bersaglio dei talebani, come ha denunciato anche l'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu, parlando di una vera e propria campagna di terrore.

## SICUREZZA

Minacce anche all'Italia sui messaggi della Jihad

L'attacco kamikaze di sabato e l'agguato di ieri confermano l'escalation di violenza in Afghanistan contro le forze internazionali. L'innalzamento del livello di conflittualità, inasprito nel corso degli ultimi mesi, è stato in questi mesi al centro di più riunioni del Comitato analitico antiterrorismo (Casa) del Viminale, di cui fanno parte i responsabili dei servizi segreti e delle forze di polizia. All'attenzione degli esperti c'è l'intensificarsi degli attacchi ai militari, in particolare in Afghanistan dove da maggio scorso si assiste ad un vero e proprio stillicidio di episodi, ma anche il proliferare di messaggi jihadisti di minaccia che hanno come obiettivo l'Italia e gli altri paesi della coalizione europea. I messaggi si sono fatti sempre più aggressivi, sottolineano gli analisti, annunciando attacchi contro le truppe impegnate all'estero e «gravi punizioni» contro i paesi Europei nemici dell'Islam. Ma fino a questo momento, secondo il Casa, le minacce non sembrano aver trovato alcun ri-

scontro concreto, non sembra che ci sia nessun segnale specifico di un rischio sul territorio italiano. Di diverso avviso sembra un documento del Copasir, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi, che invece segnalava una minaccia soprattutto riconducibile ad elementi pachistani. Di altra natura invece il rischio per i militari italiani impegnati in Afghanistan. Da mesi i servizi hanno lanciato l'allarme, il governo era stato informato del rischio specifico nella regione di Herat e di Farah, come pure nella capitale afgana. I talebani hanno una larga libertà di movimento su un territorio che è tutto tranne che sotto controllo. Gli insorti possono anche contare sul sostegno finanziario di Al Qaeda, in grado di fornire un supporto per l'addestramento di kamikaze e guerriglieri. Negli ultimi mesi si sarebbe anche intensificato l'arruolamento di aspiranti kamikaze donne e adolescenti, che più facilmente possono eludere i controlli.

## Sarkozy derubato sul conto corrente on line

**PARIGI** Dei truffatori sono riusciti a procurarsi le coordinate bancarie del conto personale del presidente francese Nicolas Sarkozy ed hanno effettuato dei prelievi. A rivelarlo ieri è stato il Journal du Dimanche. L'Eliseo ha confermato al settimanale che Sarkozy ha presentato una denuncia a settembre e che «nella massima discrezione», il procuratore della repubblica di Nanterre Philippe Courroye, ha incaricato la polizia di Parigi di svolgere indagini. «Obiettivo dell'inchiesta - scrive il settimanale - identificare gli autori». «Per il momento invano - aggiunge il Journal du Dimanche - il che prova che non si stenta di dilettaanti». Secondo una fonte vicina all'inchiesta, i

truffatori avrebbero prelevato comunque «piccole somme». Piccole somme ma grande clamore. Il procuratore della repubblica di Nanterre (regione parigina), Philippe Courroye, ha immediatamente mobilitato le autorità competenti. «Obiettivo», ha scritto il Jdd, «individuare gli autori per lo meno audaci di questa pirateria presidenziale». In attesa dell'arresto degli audaci «pirati», la stampa francese fa a gara per cercare di sapere l'ammontare di quelle «piccole somme» sottratte al Presidente. E c'è chi si domanda: se è possibile procurarsi le coordinate bancarie dell'inquilino dell'Eliseo, cosa altro sarebbe possibile «carpire»: anche segreti di Stato?

## Il presidente polacco a una giornalista: ti rovino

**VARSAVIA** «Ti distruggo». Non è Rocco Balboa a dirlo. Non è un film. È l'affermazione minacciosa del presidente della Polonia Lech Kaczynski. Il presidente polacco è noto per il suo temperamento irascibile. Che è «esplosivo» di fronte alle domande incalzanti di una combattiva giornalista della Tv polacca, Monika Olejnik. Le domande della Olejnik era incalzante, soprattutto per ciò che concerne Lech Walesa. A un certo punto, Kaczynski è sbottato. Il capo di Stato va su tutte le furie, rimproverando la giornalista dell'emittente TVN davanti a tutti i colleghi: «Se ne pentirà amaramente». E ancora: «La distruggo». E ancora di più: «Neppure gli agenti dei

servizi segreti la potranno proteggere», avrebbe esclamato il furente Kaczynski, stando a quanto riferito dalla Olejnik al quotidiano «Gazeta Wyborcza». «Ragazza, ragazza, lei si trova già sulla mia lista nera», minaccia il presidente. Qualcuno deve aver avvertito Kaczynski che aveva esagerato. E così, secondo Gazeta Wyborcza, il capo dello Stato avrebbe chiamato al telefono la giornalista venerdì scorso per scusarsi. Come gesto di riconciliazione il presidente polacco ha poi mandato un mazzo di rose rosse alla giornalista. Questa ha accettato le scuse e l'emittente ha di conseguenza ritirato un esposto di protesta inoltrato all'ente radiofonico.

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

## Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it